



Il programma di oggi

Nel programma francese s'intitola «*Beauté volée*» (che sta per «bellezza rubata»). Si tratta però di «*Io ballo da sola*», il nuovo film di Bertolucci oggi in concorso. Attesi anche i due altri film in concorso: «*Le huitième jour*» del belga Jaco van Dormael (quello di «*Totò le héros*»), con Daniel Auteuil e Miou Miu, e il finlandese «*Au loin s'en vont les nuages*» di Aki Kaurismäki. Nelle sezioni collaterali si segnala l'esordio dietro la macchina da presa dell'attrice Anjelica Huston (Usa), «*Bastard Out of Carolina*» con Jennifer Jason Leigh presente in «*Un certain regard*». Stessa sezione per «*Mossane*» del senegalese Safi Faye. Due i film nella «*Quinzaine*»: «*Les milles et une recettes du cuisinier amoureux*» del georgiano Nana Djordjadze e «*Dire l'indicible: la quête d'Elie Wiesel*» di Judit Elek (Ungheria). Fa parte invece della «*Semaine de la critique*» il canadese «*Sous-sol*» di Pierre Gang.



Liv Tyler, protagonista del film di Bernardo Bertolucci «*Io ballo da sola*»

Al distributori un assaggio di Madonna formato «Evita»

Sempre ieri, al Marché, solo per distributori, è apparsa la Madonna. Ovvero, si sono visti 15 minuti del sospirato (si fa per dire) «*Evita*», il film in cui Madonna (l'attrice-cantante, non quell'altra) interpreta la signora Peron (al suo fianco c'è Antonio Banderas). Nell'occasione la casa di produzione, la Cinergi, e i distributori della Hollywood Pictures hanno annunciato che il film, diretto da Alan Parker dopo un iniziale interessamento di Oliver Stone, uscirà negli Stati Uniti a Natale. È una scelta che non è dettata solo da strategie promozionali, ma anche dai bioritmi della star, che è incinta e dovrebbe partorire a ottobre. Per Natale sarà finalmente pronta a rilasciare interviste...



Attesa al festival per la protagonista del film di Bertolucci

L'imprendibile diva che balla da sola

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. «Cosa si sa di Liv Tyler?». «Che forse non è più vergine». Scherzando al Palais i giornalisti Nemmeno l'interessamento personale del Senatore, ovvero Vittorio Cecchi Gori, ha permesso alla stampa italiana di incontrare ieri la diciannovenne attrice americana consegnata alla fama dal film di Bertolucci «*Io ballo da sola*». Anzi, *Beauté volée*, come lo chiamano qui traducendo il titolo originale *Stealing Beauty*. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, giusto un anno fa, la bella fanciulla arrivò qui a Cannes con la madre Bebe Buell per farsi conoscere. Più nota per essere la figlia di Steven Tyler, il leader degli Aerosmith, che l'attrice di *Heavy*, la futura Lucy di Bertolucci non poteva immaginare che in pochi mesi sarebbe diventata una piccola star. Woody Allen, Tom Hanks, Pat O'Connor, tutti la vogliono. E lei, dalle riviste e dai manifesti giganti che tappezzano Cannes, mostra il suo luminoso viso di ragazza americana impudente-innocente.

È probabile che oggi, in coincidenza con la proiezione in concorso, Liv Tyler si concederà ai cronisti italiani per qualche veloce intervista. Sempre sotto lo sguardo premuroso di mamma Bebe, ormai trasformatasi in press-agent severissima. Non fosse altro perché, un po' come accade a Lucy in *Io ballo da sola*, anche Liv scopri tardivamente (a nove anni raccontano le biografie) di essere figlia di Tyler e non dell'uomo, il musicista Todd Rundgren, che l'aveva allevata. Per essere bella è bella: di una bellezza non ancora artefatta dagli obblighi dello show-business. Anche se, per il servizio in esclusiva concesso a Stéphane Sednaoui, ha chiesto di essere ripresa dentro una Lincoln Continental, con un accompagnamento di musica rock ad alto volume. E del resto, quest'anno il festival le ha riservato una suite al Carlton, come s'addice alle star del film più importanti. Intervistata da *Première*, sotto il titolo «*Io ballo da sola*», la ragazza newyorkese mostra

di sapersi già muovere con scioltezza tra le insidie del successo. Discreta, umile, ragionevole, con una cura particolare nel rendere omaggio a Bertolucci, che l'ha scoperta e lanciata. Di lui dice infatti: «L'ho subito trovato caloroso e *charmant*. Ha la voce più seducente del mondo. Non desideravo altro che chiudere gli occhi per ascoltarlo parlare». Nell'intervista, l'attrice ricorda anche di aver promesso al regista parmigiano, a fine riprese, di scrivergli una lettera al giorno «Pensavo di non poter vivere senza di lui», ma quelle lettere non sono mai partite. Non sembra fermarsi, invece, la sua carriera. Ormai archiviato il lavoro di mannequin («Era un gioco, come una ragazzaina che si trucca da donna e indossa tacchi a spillo»), Liv Tyler promette di non montarsi la testa. Magari aiuterà la chitarra acustica («Una sublime Gibson nera e marrone») che Tom Hanks le ha regalato al termine delle riprese. «Le corde sono troppo alte, suonarla fa male alle dita, ma sono una tipa che non si scoraggia facilmente».

Da Lituania e Romania due interessanti prove di regia
Bartas, l'avventura muta di un outsider dell'Est

Non solo Francia nel concorso cannense di ieri. *Troppo tardi* è diretto dal rumeno Lucian Pintilie ed è un duro, grottesco apologo sul trasformismo che regna a Bucarest (anche se i soldi della produzione arrivano da Parigi, tramite Mk2, La Sept e Canal Plus). A «*Un certain regard*», visto il film più impervio e misterioso di Cannes '96: *Pochi di noi*, diretto dal lituano Sharunas Bartas già rivelatosi al festival Cinema Giovani di Torino.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Segnali di vita, laggiù ad Est. Il bello di Cannes è proprio questo: viaggiare in regioni (cinematografiche) del tutto aliene alle logiche piccine del nostro mercato, che poi è sempre più un mercatino. Incrociando due sezioni, il concorso e «*Un certain regard*», possiamo farvi oggi un lieto annuncio: il cinema dei paesi ex comunisti non è morto. Allargandosi alla Quinzaine, si può dire che dall'ex Unione Sovietica sono giunti due gioielli. Uno è il *prigioniero del Caucaso* del russo Sergej Bodrov, del quale abbiamo riferito pochi giorni fa. L'altro è *Pochi di noi* del lituano Sharunas Bartas, realizzato in Siberia nella sperduta regione dei monti Sajani. Entrambi questi film, tra l'altro, hanno l'impagabile pregio di farci incontrare genti sconosciute: Bodrov ha girato fra gli Agul, etnia musulmana; Bartas fra i Tofolans, un popolo mongolo. Se nel caso del *prigioniero del Caucaso* è stata probabilmente la «debolezza» produttiva del film a non farlo apparire degno del concorso (ma la Quinzaine è stata comunque un'ottima vetrina), per *Pochi di noi* la destinazione «*Un certain regard*» è forse giusta, visto l'estremismo stilistico del film, ai confini del cinema sperimentale. Ma lasciateci comunque sognare, un domani, un festival che metta in concorso simili opere, invece di certe fesserie dotate solo di potenti sponsor.

Mah, così è la vita. In concorso, dall'Est, è così arrivato *Troppo tardi*, diretto dal rumeno Lucian Pintilie: che è un film brutto ma

la fine, siete pregati di farlo senza rumore». In effetti molti hanno ceduto, ma chi è rimasto ha premiato il film con un lungo applauso. *Pochi di noi* segue l'arrivo, in un villaggio siberiano, di una ragazza russa (l'attrice, splendida, è Katerina Golubeva). In 100 minuti di proiezione apprendiamo solo che la sua presenza provoca un paio di morti, del tutto misteriose e per nulla spiegate. Ma questo non conta. Conta la natura abbagliante che Bartas inquadra con un gusto alto pittorico, contano i rumori, i volti delle persone, lo scorrere dei fiumi, il cadere della neve. Il film, a giudizio del titolo, suggerisce forse la solitudine dell'uomo sul pianeta, il suo rientrare a pieno titolo nel flusso naturale degli eventi. Sta di fatto che vedere *Pochi di noi* è come star seduti alla finestra di una baita di montagna, per un'ora, a guardare la pioggia che cade. E non dite che non l'avete mai fatto, o che non vi piacerebbe farlo!

Troppo tardi non ha la stessa pulizia stilistica, è anzi un film rozzo, tutto virato sul grottesco, decisamente sgradito. È la storia di un procuratore spedito a indagare su una serie di omicidi che insanguinano una miniera. Esagitato, girato perennemente di corsa, *Troppo tardi* è brutto, ma la sua ferocia nel denunciare il trasformismo del governo di Iliescu merita rispetto. Pintilie dice che i minatori rumeni, decisi nel rovesciamento di Ceausescu, sono ora usati dal nuovo regime come una specie di *task force* ideologica per tacitare gli oppositori. Nel suo tono ridanciano e volgarotto (il procuratore ha anche una storia d'amore, banale scusa per infilare una scena di sesso ogni 20-25 minuti), *Troppo tardi* è un apologo angosciante sulla «falsa democrazia» che vige a Bucarest: e, soprattutto, su un paese in cui i rapporti sembrano svolgersi solo sotto il segno dell'improprio e della sopraffazione. Almeno a giudicare dai film

presenta

questa sera su **5** alle ore 20.40

VIVA NAPOLI
3ª edizione

conducono

Mike Bongiorno e Massimo Lopez

Primo appuntamento con la gara tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: **FATMA RUFFINI**
Ospite della prima serata **AMEDEO MINGHI**
Regia: **MARIO BIANCHI**

in contemporanea stereo